

Presentata «Storia di una tigre» al Palasport di Bologna

Favola cinese di Dario Fo

Bologna — «Storia di una tigre e altre storie» è sicuramente uno degli spettacoli più impegnativi messi in scena da Dario Fo in questi anni: per oltre due ore e mezza tiene banco da solo sul palcoscenico alternando ai testi dello spettacolo lunghe divagazioni satiriche (che per la verità non risparmiando quasi nessuno dei personaggi «in vista» del nostro paese, Papa incluso), inviti alla solidarietà per i prigionieri politici, richieste di sottoscrizioni per «Soccorso rosso».

L'altra sera al Palasport di Bologna, organizzato da Radio Città Dario Fo ha appunto rappresentato la «Storia di una tigre», favola cinese «raccontata», dice Fo, in un villaggio vicino a Shangaj. La tigre è il simbolo della rivoluzione cinese, la storia è una lunga allegoria dello spirito rivoluzionario che spaventa i nemici e che i burocrati del partito vorrebbero rinchiodare in uno zoo per non esserne a propria volta spaventati. Il brano dura quasi un'ora, Dario Fo, instancabile, in un palcoscenico nudo, dà fondo a tutto il suo mestiere creando l'impressione che in realtà in scena ci siano più attori e più voci.

Un lunghissimo applauso ha salutato l'allegoria finale della tigre di nuovo libera: gli spunti polemici verso la classe dirigente del partito comunista non si sono poi fatti attendere.

La seconda parte dello spettacolo (le «altre storie») non sono nuove, Dario Fo le aveva già rappresentate in altre occasioni. Si tratta del suo continuo «frugare» nei testi dei Vangeli apocrifi, «censurati» dalla Chiesa perchè quasi sicuramente falsi e fioriti nel Medioevo a centinaia. Quello portato in scena l'altra sera a Bologna sarebbe uno dei «prof. vangeli» che narra la nascita di Gesù, i Re Magi, la strage degli innocenti, la fuga in Egitto. Il tutto nel consueto dialetto padano - bergamasco - lombardo - chissacosa con cui Dario Fo condisce i testi di parole astruse.

E' la storia del primo miracolo di Gesù, ancora bambino, a Jaffa (la città dei pompelmi), anche questa allegorica. E' la storia di Gesù che punisce personalmente un bambino ricco (il padre si era rifiuta-

to) che rovina i suoi giochi con altri bambini. Gesù lo trasforma in una statua di terracotta, terribile punizione per un peccato ancora più terribile: l'aver «ucciso» la forza del gioco, della fantasia.

L'allegoria in Fo è scoperta, la favola non è mai ermetica: se la prende con quello che oggi viene definito «il riflusso», con il rifiuto della politica e la scelta dei camioni arancioni e delle soluzioni privatistiche e personalistiche. L'allegoria è sempre politica, e Fo è sempre lì a ricordare che lo spettacolo non va solo considerato uno «spettacolo».

Andrea Franchini

IL RESTO DEL CARLINI

9 40100 BOLOGNA

VIA MARTELLI 106

DIR. RESP. TINO NEIROTTI

27 MAR 1979